



ISPETTORIA SALESIANA CENTRALE
CASA ISPETTORIALE

Via Maria Ausiliatrice, 32
TORINO

Carissimi Confratelli,

all'alba di Mercoledì 15 marzo, in seguito ad improvvisa emorragia interna, cessava di vivere il confratello

Sac. Don ERNANI CESARE MONSCIANI di anni 87

La morte non lo colse impreparato. Da alcuni anni si era ritirato — malandato in salute, bisognoso di riposo e di particolare assistenza — nella casa di riposo per il Clero a Miasino d'Orta poco distante dal paese natio, fraternamente accolto dal Vescovo Ausiliare Mons. Franzi e amorosamente assistito dal Rettore e dalle buone Suore.

Don Ernani era nato a Cambiasca di Verbania (NO) il 13 Dicembre 1890. Rimasto orfano dei genitori in giovanissima età fu accolto per qualche anno presso i « Tommasini » della piccola Casa del Cottolengo ma, dopo breve tempo, la vita serena un po' chiasosa che vedeva svolgersi nel vicino Oratorio Salesiano di Valdocco, attrasse le sue simpatie e decise di entrarvi.



Essendo però piuttosto grandicello e un po' in ritardo sul normale corso degli studi, fu indirizzato tra i « Figli di Maria » al Martinetto dove trovò la sua vera famiglia che lo preparò in breve al Noviziato.

Fu novizio a Foglizzo Canavese, chierico studente di filosofia a Valsalice ove conseguì il diploma di maestro. Nel 1912 lo troviamo assistente e insegnante nelle Elementari, a San Benigno Canavese, l'anno successivo a Treviglio; poi per due anni al Manfredini di Este (il cambio di ispettorato, a quei tempi, non faceva problema!). Ad Alassio, nel 1916, inizia lo studio della teologia e insegna nelle Elementari Comunali, ma è chiamato al servizio militare che compie, per due anni, a Savona. A Parma, nel 1921, emette la professione perpetua e, il 19 aprile 1924, ad Alassio è ordinato sacerdote. Poi un lungo succedersi di spostamenti in varie case salesiane che non è qui il caso di elencare, fino a quando dovette cedere le armi e ritirarsi nella casa di riposo a Bagnolo Piemonte, e, alla chiusura di questa, a Miasino.

Il « curriculum » di Don Monsciani non si discosta molto da quello di tanti salesiani che hanno respirato lo stesso clima spirituale, che hanno svolto le consuete attività. Nulla di straordinario o di clamoroso: il normale periodo iniziale di formazione salesiana e preparazione al sacerdozio, seguito dal periodo della maggiore attività: 41 anni dedicati con fedeltà e dedizione all'insegnamento elementare (interrotto soltanto dal servizio militare di obbligo a quei tempi) e, a coronamento, il periodo dell'anzianità consacrato al ministero sacerdotale e all'assistenza spirituale alle Figlie di Maria Ausiliatrice. In fine, il crollo delle forze, con acciacchi concomitanti che lo costrinsero a cercare ospitalità e assistenza nella casa di riposo.

Pur nell'ambito del genere comune ogni individuo si diversifica da ogni altro per le sue personali caratteristiche, per quel gioco di luci e di ombre che, confondendosi e integrandosi, trovano il loro punto di convergenza e danno l'immagine reale di una persona. E perché non dirlo? Anche in Don Monsciani c'erano luci e ombre. « Al primo incontro con lui — afferma un confratello che lo conobbe — e alle prime conversazioni si rimaneva colpiti da due opposte sensazioni non facilmente definibili. La prima: una istintiva avversione ad ogni tipo di autorità e, ancor più, ad ogni forma di ossequio compiacente. Ma appariva chiaramente che queste reazioni erano congenite col suo temperamento, con la sua complessione naturale che lo portavano ad atteggiamenti inconsci, talvolta aspri e sdegnosi ma del tutto esenti da malevolenza e da rancori personali. La seconda, di segno opposto: un filiale attaccamento alla nostra Congregazione, una tenera devozione a Don Bosco e segnatamente al Beato Don Rua che aveva conosciuto e dal quale aveva avuto segni non dubbi di benevolenza e di stima ». Devozione e affetto che lo spinsero — lui ottantaduenne — già fiaccato dagli acciacchi, e tutto solo, a partire alla volta di Roma per assistere con indicibile godimento a quella glorificazione.



Ci teneva ad una certa indipendenza. La vita di comunità, con i suoi orari e le sue esigenze, non godeva in pieno le sue simpatie. Si sarebbe detto che avesse con quella una certa allergia. Libero da impegni, appena gli riusciva, quasi per un bisogno più forte di lui, si concedeva innocenti evasioni, così, per incontrare altra gente, volti diversi dai soliti di tutti i giorni per scambiare quattro chiacchiere. Così anche, direi particolarmente a Miasino. Però, nell'ultimo incontro che ebbe con il Sig. Ispettore egli insisteva per un ritorno in Comunità per poter vivere più profondamente i valori della vita salesiana.

Si è detto che l'attività che lo impegnò più a lungo è stata quella scolastica tra i piccoli della Elementare; attività che in forma ridotta e compatibile gli fu assegnata dall'obbedienza anche dopo l'età... pensionabile (ma i salesiani vanno in pensione?...). Ebbene egli non si sottrasse, anche se la cosa poteva tornargli gravosa e portò avanti, con senso di responsabilità e fedeltà, il suo impegno. « A volte — afferma Don G. Scarampi allora suo direttore a Montalenghe — si lamentava per l'irrequietezza dei piccoli alunni; tanti ne aveva avvicinati nei lunghi anni di insegnamento, ma... quelli a cui si rivolgeva allora erano proprio i... più inquieti! Ma nella sua bonaria severità Don Monsciani riusciva a farsi ascoltare e otteneva risultati soddisfacenti. Né mancava mai, alla domenica, all'incontro con i genitori dei piccoli allievi, per riuscire a conoscere meglio l'indole e il modo di trattarli ».

Nel periodo che ebbe a trascorrere a Montalenghe (era l'epoca del suo passaggio dall'Ispettorato Ligure alla Centrale) il suo innato senso di autonomia si acutizzò. Aveva scelto di abitare al vecchio castello, dove i disagi non mancavano e dove conduceva vita quasi solitaria. « Però, e lo notavamo con ammirazione, partecipava sempre agli atti della comunità, anche se gli era gravoso, data l'età, scendere, attraverso il grande parco, fino alla cappella e al refettorio ».

« Ho riscontrato inoltre (è sempre D. Scarampi che racconta) in D. Monsciani molta delicatezza e bontà nei riguardi miei e anche di alcuni confratelli, sensibile a piccoli gesti di attenzione. Ma tutto nascondeva sotto un'apparenza burbera e a volte scostante che gli impediva di essere gradito a tutti. C'era però in lui evidente lo sforzo per non recare molestie a nessuno. Forse anche per questo desiderava vivere isolato, un poco a sé: situazione che però, in certi momenti particolarmente, gli era causa di sofferenza e di amarezza.

A leggere — nella cartella personale — il lungo elenco delle Case che lo hanno ospitato nell'arco della sua vita salesiana, si rimane un po' perplessi: lui stesso ne enumerava quaranta. A parte tutto però bisognava dargli atto di non essersi mai sottratto all'obbedienza, anche quando questa poteva costargli non poco: e in più di un caso la sua disponibilità diede



modo al Superiore di risolvere problemi di presenza e di supplenza che non avrebbe potuto risolvere senza il suo apporto.

A testimonianza di quanti lo hanno conosciuto o hanno avuto rapporti con lui per ragioni di ministero o di ufficio Don Monsciani fu sempre e dovunque « sacerdote » e, sulla sua rettitudine e integrità non ha mai lasciato dubbi: fedele e prudente nel ministero delle Confessioni, devoto ed esatto nella celebrazione della Messa che soltanto il sopraggiungere della morte poté troncargli. « In sostanza — conclude il direttore che lo conobbe a fondo — in Don Monsciani ho conosciuto un vecchietto ricco di esperienza e di saggezza, con luci e ombre provenienti dall'età e dal suo temperamento; ma sempre schietto, rispettoso e disponibile ad ogni desiderio espressogli ».

L'uomo vede l'aspetto esterno, « Deus autem intuetur cor »! E il cuore dell'uomo, più sovente di quanto si crede, nonostante qualsiasi apparenza in contrario, nasconde tesori e meraviglie di grazia che solo il Signore conosce e sa valutare.

Chiudo con le parole di un altro Confratello. « Per Don Monsciani, la vita di comunità non fu certo agevole, ma pure nella sua tensione di carattere e nelle conseguenti indubbie sofferenze, fu sempre fedelissimo a Don Bosco. Il suo lungo servizio di sacerdote, di educatore e di salesiano, il suo sincero amore alla Congregazione ne sono la più autentica testimonianza ».

Alla preghiera di suffragio che vi chiediamo per il Confratello defunto vogliate aggiungere una preghiera per questa comunità e per questa Ispettorìa.

La Comunità Salesiana
della Casa Ispettoriale Centrale